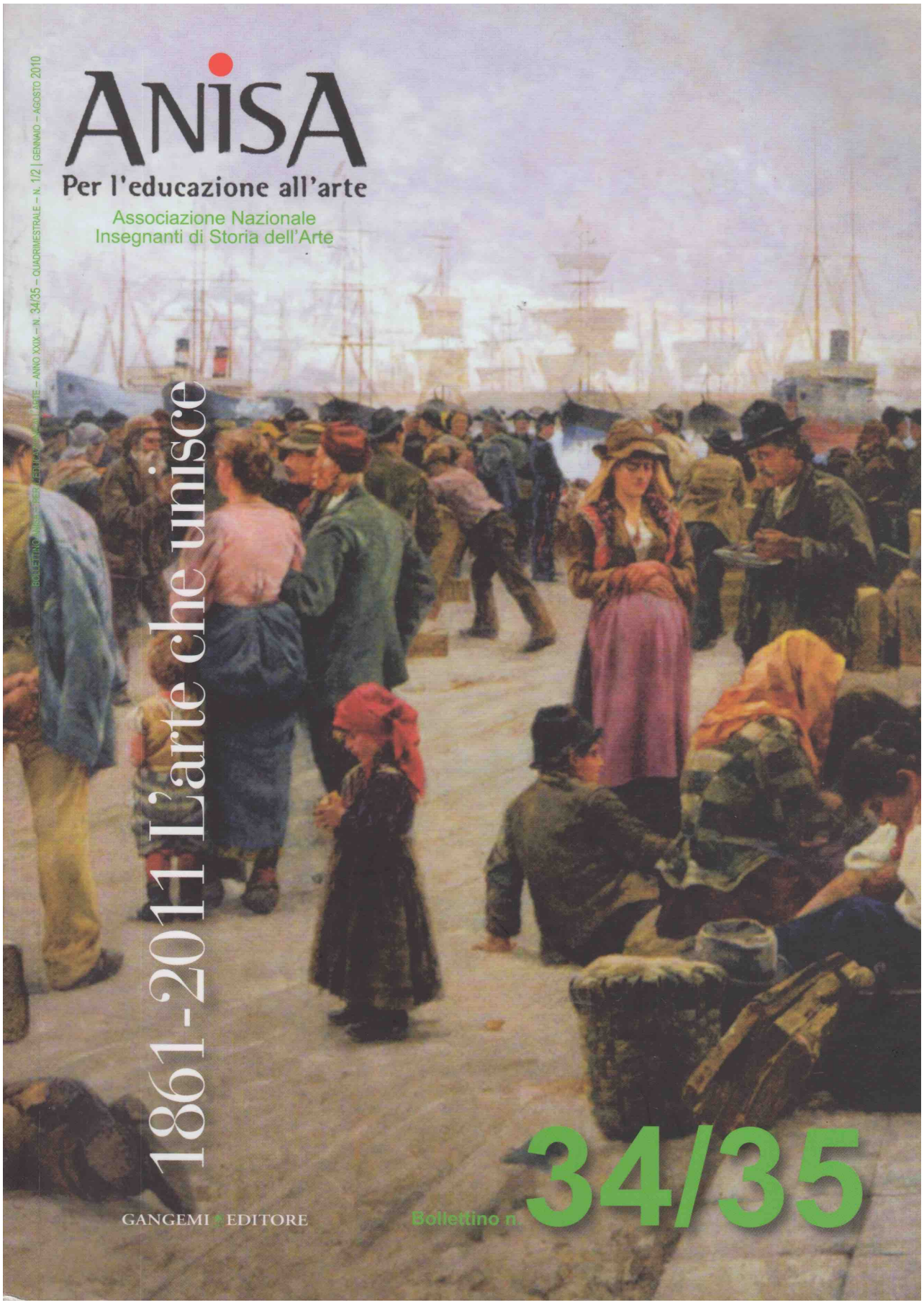
BOLLETTINO ANISA PER L'EDUCAZIONE ALL'ARTE – ANNO XXIX – N. 34/35 – QUADRIMESTRALE – N. 1/2 | GENNAIO – AGOSTO 2010

ANISA

Per l'educazione all'arte

Associazione Nazionale
Insegnanti di Storia dell'Arte



1861-2011 L'arte che unisce

GANGEMI EDITORE

Bollettino n. 34/35

I giovani e il senso dell'unità nazionale: indifferenza o passione? Il ruolo educativo della storia dell'arte

Clara Rech

Le ricorrrenze e gli anniversari sono sempre oggetto di iniziative celebrative di ogni genere. Alcune, per la loro rilevanza, lo sono più di altre. È il caso del 150° dell'Unità di Italia che è stato e sarà ricordato nei modi più tradizionali come in quelli meno convenzionali: siti web[1], mostre, concorsi, conferenze, inaugurazioni, progetti di ogni genere, pubblicazioni varie.

Anche l'ANISA vuole dare il suo contributo dedicando un numero del Bollettino dell'associazione alla ricorrenza. Troverete di seguito intereventi di taglio scientifico ed altri che traggono la loro origine dalla didattica praticata nella scuola e, in particolare, dal nostro concorso *Olimpiadi del Patrimonio* che nella sua edizione 2009/2010 è stato dedicato proprio all'Unità di Italia.

Secondo la nostra tradizionale impostazione di pensiero, l'occasione non vuole certo essere un esercizio di retorica ma l'opportunità per fornire alla riflessione, specie del mondo della scuola e dell'arte, spunti, temi, argomenti utili a contrastare il sentimento di indifferenza o di insofferenza diffuso soprattutto tra i giovani studenti della scuola italiana[2] che sono i destinatari privilegiati del nostro impegno.

In tempi in cui il maggior affaccio sul mondo di una gran parte della società è costituito dai programmi televisivi, non è da sottovalutare la presa che possono fare dichiarazioni come quella di Umberto Bossi "A naso mi sembrano le solite cose un po' inutili e un po' retoriche"[3], sebbene immediatamente seguite dalle parole del Capo dello Stato "Vogliamo un'Italia unita: senza coesione nazionale il nostro Paese si perderebbe nel grande e tumultuoso fiume della globalizzazione. L'unità nazionale si consolida riconoscendo, come dice la Costituzione, e promuovendo le autonomie"[4].

Il diverso registro linguistico e il diverso *pondus* dell'argomentazione è di tutta evidenza ma non sfugge come proprio per quanto di riduttivo e diretto si coglie nella prima dichiarazione a differenza della seconda, renda le parole di Bossi di immediata presa su un pubblico massificato e superficiale.

Questa premessa vorrebbe indurre una riflessione: quanta responsabilità ha la scuola, in particolare i docenti e i dirigenti, nel contrastare un modo di esprimersi – e quindi

Sezione Uno

di pensare – così banalmente di pancia, così arrogantemente rifuggente da ogni forma di approfondimento di lettura dei fenomeni? Noi crediamo, nonostante tutto quel che accade alla scuola, moltissima.

Come sempre è rilevabile, lo studio delle espressioni artistiche può essere un veicolo privilegiato per assolvere al compito. I nostri giovani sempre di più rifuggono da ciò che non li coinvolga concretamente ed emotivamente[5] e lo studio dell'arte investe necessariamente tanto la sfera del sapere logico-analitico, quanto quella dei saperi emotivi e intuitivi.

Tra la vasta produzione artistica riguardante il Risorgimento, oggetto, per l'occasione di mostre e studi, abbiamo scelto appositamente di soffermarci sul filone, apparentemente più ostico per la sensibilità dei giovani oggi, quello di soggetto melodrammatico, per tentare di coglierne le potenzialità comunicative ancora valide e, soprattutto, per mettere in evidenza l'importanza della scuola nel suo ruolo di mediatrice della cultura anche nei casi che appaiono più ardui[6].

Di fronte ai dipinti che affrontano temi di cronaca o di storia, di solito la critica artistica che considera 'l'essere del proprio tempo' una forma di doveroso impegno etico e civile dell'artista[7], vede in questo genere di dipinti un atteggiamento se non pavido, almeno tiepido nei confronti della lotta risorgimentale in cui, come si sa, molti artisti ebbero addirittura anche parte attiva come combattenti.

In effetti in quadri come la notissima *Battaglia di Magenta* di Giovanni Fattori del 1861 (Firenze, Galleria d'Arte Moderna) o il meno celebre *Il corpo di Luciano Manara a Santa Maria della Scala a Roma* di Eleuterio Pagliaro del 1884 (Roma Galleria Nazionale di Arte Moderna) la storia e la cronaca sono protagoniste di un'arte che sa raccontare i fatti contemporanei con la ricchezza e lo spessore culturale di una grande tradizione artistica. Nell'uno come nell'altro, i soldati o il patriota emergono in modo tanto più eroico quanto più si rifugge da ogni cedimento retorico e magniloquente. Davanti a queste opere, dipinti come *I Vespri siciliani* o *Gli ultimi momenti del doge Marin Faliero* del 1867 (Milano, Pinacoteca di Brera) di Francesco Hayez sembrano parlare un linguaggio avulso dalla realtà e proporre un atteggiamento di fuga nel passato piuttosto che di impegno nel presente da parte dell'autore.

Invece, a ben considerare, il peso civile e culturale del melodramma all'epoca era tale che, come è noto, fu necessario presentare alla censura austriaca l'opera verdiana sui Vespri col titolo mutato di *Giovanna de Guzman* e ambientarla nel Portogallo del Seicento per eliminare pericoli di allusione alla condizione dell'Italia irredenta. Di fatto,

nel segno del melodramma l'Italia aveva conosciuto una prima forma di unità culturale, infatti la passione per le opere era diffusa in tutta la penisola.
Anche la teatralità delle rappresentazioni potrebbe essere poco rispondente alla sensibilità dei nostri studenti. Ma una didattica ricca e attenta può riuscire a coinvolgere anche il più disincantato adolescente di oggi nello studio di tali opere. Il carattere peculiare di questa produzione è infatti la sua intertestualità. Ciascuno di questi dipinti intreccia narrazione storica, letteratura, rappresentazione teatrale, espressione musicale e corale, recitazione. [8] Ne deriva una possibilità di lettura che spazia dalla conoscenza della storia passata e attuale fino ai dettagli della moda e del costume, all'emozione suscitata dalla musica e dalla recitazione.
In questa formula la forza del sentimento doveva coniugarsi con la verità storica. Ecco quindi gli artisti attivamente impegnati nella ricostruzione meticolosa di costumi, scenografie, architetture e come tali assumere il ruolo di esperti. È il caso dello stesso Hayez che come membro dell'Accademia di Brera dal 1843 al 1858, fece parte della Commissione del Teatro La Scala di Milano[9].
Prendiamo ad esempio il suo dipinto già citato sul doge Faliero che ha almeno due riferimenti precedenti di diversa natura: l'omonima tragedia di Byron del 1821 e l'opera lirica di Donizetti[10].

La storia è quella del doge condannato per alto tradimento e giustiziato per aver tentato di impadronirsi del potere assoluto a Venezia mettendosi a capo di una sommossa popolare che doveva rovesciare la Repubblica[11]. Era il giorno venerdì 17 aprile 1356, una data destinata a suonare malaugurante da allora in poi.
Secondo la storia narrata, la congiura ebbe origine nell'infedeltà della giovane moglie del doge resa pubblica e quindi infamante per l'onore del doge stesso il quale, non vedendosi difeso dal Maggior Consiglio, ne avrebbe voluto la rovina. Un fatto di storia privata che condizionò la Storia di una grande Repubblica.
Faliero è una figura ambigua: un efferato traditore o una sorta di rappresentante delle istanze popolari *ante litteram*? Hayez sembra propendere per quest'ultima lettura, data la nobiltà della rappresentazione e con ciò si inserisce nella tradizione romantica che celebra ogni esempio di difesa della libertà di una nazione.
La sapienza pittorica del pittore è tale da incorporare le suggestioni letterarie e donizettiane (in alto compare la moglie rea confessa e quindi perdonata e ora supplice per il marito) in una solida impalcatura compositiva che rende rigore e solennità a tutta la scena.

Sezione Uno

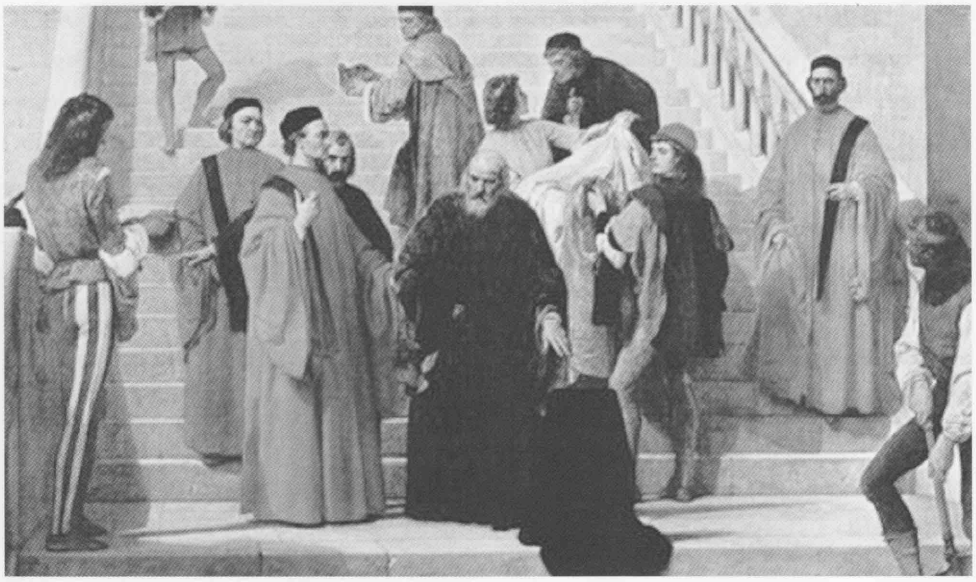


fig.1 – F. Hayez, *Gli ultimi momenti del doge Marin Faliero*, 1867, Milano Pinacoteca di Brera, particolare

La complessa trama di intrighi politici, amorosi e di vita pubblica e vita privata poteva essere affrontata calcando la mano su effetti patetici. Invece solo il gesto della moglie che tende il braccio sinistro nella supplica cui fa eco quello del doge che indica il ceppo della decapitazione inseriscono una nota emotiva in una composizione dal tono sostenuto e misuratissimo. La sintassi compositiva è sostanziata da una gamma cromatica altrettanto rigorosa: solo rossi e neri su una raffinata gamma di beige. Lo sfondo neutro lega i molteplici rimandi di questo quadro tanto complesso quanto parsimonioso nella sua costruzione: elementi storici, simbolici, politici si intrecciano alle sfumature psicologiche e alla forte tensione emotiva del momento.

Hayez ci dà un esempio di lettura paradigmatica di un fatto storico che, nelle sue coordinate essenziali, mantiene in pieno tutta la sua attualità e potrebbe verificarsi in qualsiasi momento storico. Eppure è un tema che lo vede particolarmente coinvolto, tanto che il pittore, ormai anziano, si autoritrae nel volto del doge per rispondere alle accuse di sospetta vicinanza alla politica austriaca da cui era stato colpito.

L'episodio viene raccontato e interpretato senza per nulla indulgere in forzature o in effetti speciali ma consentendo di vedere ordinatamente, secondo ragione, che è la condizione migliore per capire i fenomeni, nel solco di una nobile tradizione risalente a David. E senza, per questo, abolire l'emozione. Se poi la lettura storico artistica venisse accompagnata dall'ascolto di un brano dell'opera donizettiana o dalla lettura della tra-

gedia byroniana o, ancora, dalla lettura del testo dello storico Vittorio Lazzari[12] neanche il più disattento degli studenti di oggi potrebbe provare indifferenza o noia e forse tornerebbe a considerare i fatti della *sua* cronaca e della *sua* storia con un diverso interesse e una nuova volontà di impegno.

Non solo una singola disciplina come la storia dell'arte ma la scuola, in generale, ha questo preciso compito: far appassionare i giovani al sapere, metterli in condizione di mutare l'inerzia e la distrazione in passione e conoscenza.

Se la scuola italiana riuscisse a rispondere adeguatamente a questa sua cruciale missione forse verrebbe tributato il massimo onore all'unità della nostra nazione.

[1] Citiamo qui solo il sito ufficiale delle celebrazioni: www.italiaunita150.it.

[2] Paolo Di Stefano, *I giovani e l'Unita d'Italia*, Corriere della Sera, 10 novembre 2009.

[3] Corriere della Sera, 4 maggio 2010 in http: //www.corriere.it/politica/10_maggio_04/bossi-fini-150-italia_2bd16c20-574d-11df-8ce3-00144f02aabe.shtml.

[4] Discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Udine nel corso dell'incontro con i componenti della Giunta comunale e i Capigruppo Consiliari del 15 luglio 2010, in www.italiaunita150.it.

[5] "I ragazzi sono sensibili alla storia solo se la storia si traduce in fatti concreti che abbiano effetti nell'oggi e nel domani. Rifiutano la celebrazione come tale: chiedono di essere coinvolti emotivamente, di avere i loro spazi e di capire meglio come sarà il loro futuro" Martina Bertiglia ex provveditore agli studi Torino, in Paolo di Stefano, cit.

[6] Nella vastissima bibliografia riguardante la pittura italiana del Risorgimento citiamo a titolo di riferimento: M. Corgnati, L. Di Maio (a cura di) *Pittori e soldati nel Risorgimento italiano*, catalogo della mostra, Milano, 1987; E. Castelnuovo (a cura di), *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, 1990-91; G. Godi, C. Sisi (a cura di) *La tempesta del mio cor. Il gesto del melodramma dalle arti figurative al cinema*, catalogo della mostra, Milano 2001; Silvia Chiesa, *Dalla riflessione sullattualità alla riscoperta del passato nazionale: la pittura di storia in età romantica* in *La raffigurazione della storia nella pittura italiana*, a cura di P. De Vecchi e G. A. Vergani, Milano, Unicredit Banca d'Impresa, 2004, pp. 257-291.

[7] G.C. Argan, *L'arte Moderna 1770/1970*, Firenze, Sansoni, I ed. 1970.

[8] Basti qui, tra le tante possibili, la citazione dei *Vespri siciliani* dipinto da Hayez una prima volta nel 1821 e poi replicato nel 1846 quando divenne tema dell'opera di Giuseppe Verdi messa in scena nel 1855.

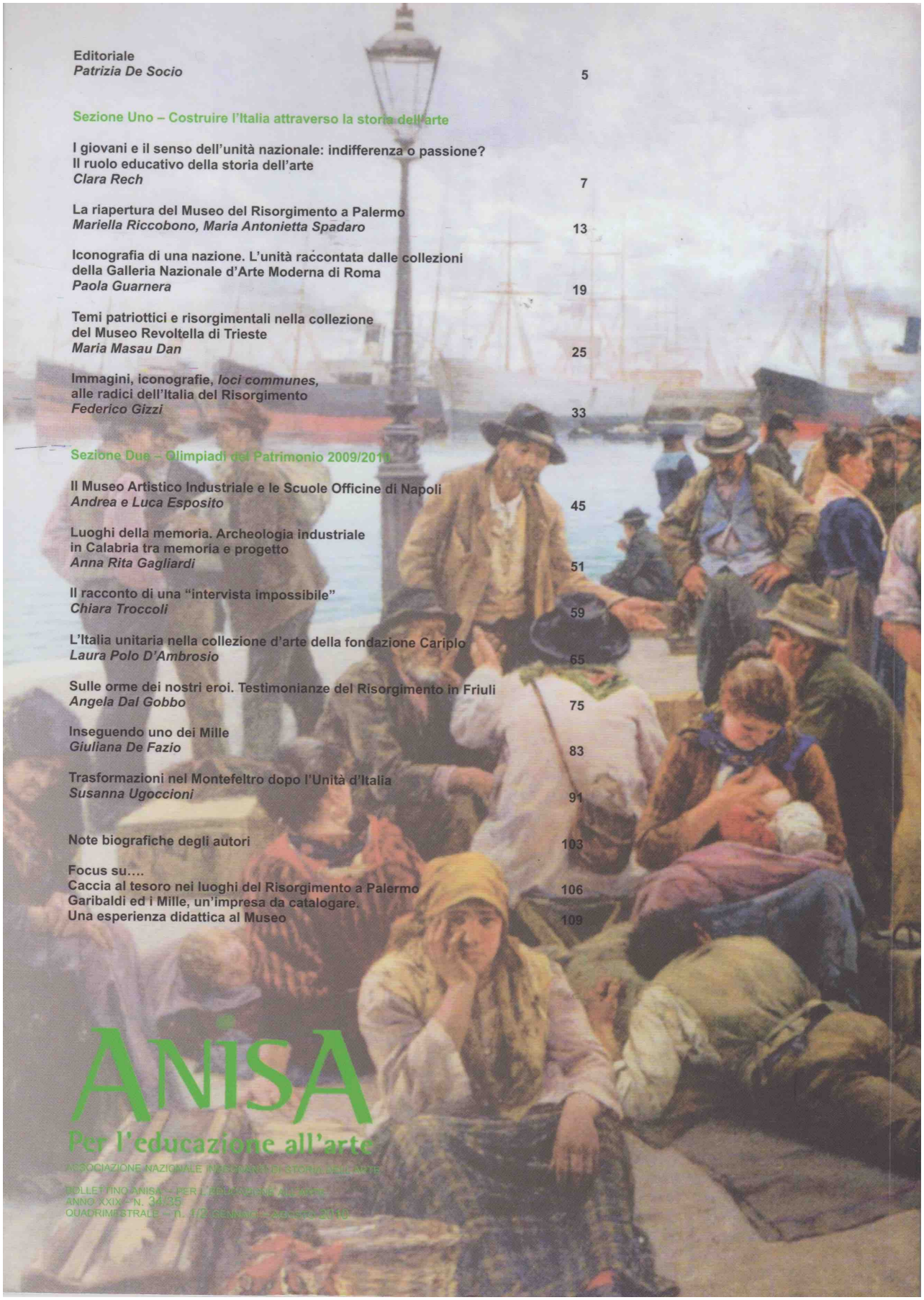
[9] La commistione Storia-Musica è evidente in molti altri casi, come, per esempio, il riferimento a Hayez in *Giulietta e Romeo* di Bellini.

[10] *Marin Faliero* è una tragedia lirica in tre Atti, musicata da Gaetano Donizetti tra l'estate del 1834 e il 1835, su libretto di Giovanni Emanuele Bidéra, tratto dalla tragedia "Marino Faliero" (Parigi, 1829) di Casimir Delavigne, ispirata al dramma omonimo in cinque Atti (Londra, 1821) di Byron. Marin Faliero venne rappresentato per la prima volta a Parigi, al Théâtre des Italiens, il 12 marzo 1835. L'opera è poco rappresentata per l'estrema difficoltà delle parti dei protagonisti.

[11] Marin Faliero (1285 – Venezia, 17 aprile 1355) fu il cinquantacinquesimo doge della Repubblica di Venezia, dal 1354 al 1355.

[12] Vittorio Lazzari, *Marino Faliero*, in E. Casadoro, *Non solo cinema*, a. I, n. 22, 2005.

Sezione Uno



Editoriale
Patrizia De Socio 5

Sezione Uno – Costruire l'Italia attraverso la storia dell'arte

I giovani e il senso dell'unità nazionale: indifferenza o passione?
Il ruolo educativo della storia dell'arte
Clara Rech 7

La riapertura del Museo del Risorgimento a Palermo
Mariella Riccobono, Maria Antonietta Spadaro 13

Iconografia di una nazione. L'unità raccontata dalle collezioni
della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma
Paola Guarnera 19

Temi patriottici e risorgimentali nella collezione
del Museo Revoltella di Trieste
Maria Masau Dan 25

Immagini, iconografie, *loci communes*,
alle radici dell'Italia del Risorgimento
Federico Gizzi 33

Sezione Due – Olimpiadi del Patrimonio 2009/2010

Il Museo Artistico Industriale e le Scuole Officine di Napoli
Andrea e Luca Esposito 45

Luoghi della memoria. Archeologia industriale
in Calabria tra memoria e progetto
Anna Rita Gagliardi 51

Il racconto di una "intervista impossibile"
Chiara Troccoli 59

L'Italia unitaria nella collezione d'arte della fondazione Cariplo
Laura Polo D'Ambrosio 65

Sulle orme dei nostri eroi. Testimonianze del Risorgimento in Friuli
Angela Dal Gobbo 75

Inseguendo uno dei Mille
Giuliana De Fazio 83

Trasformazioni nel Montefeltro dopo l'Unità d'Italia
Susanna Ugoccioni 91

Note biografiche degli autori 103

Focus su....
Caccia al tesoro nei luoghi del Risorgimento a Palermo 106
Garibaldi ed i Mille, un'impresa da catalogare.
Una esperienza didattica al Museo 109

ANISA
Per l'educazione all'arte
ASSOCIAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI DI STORIA DELL'ARTE

BOLLETTINO ANISA – PER L'EDUCAZIONE ALL'ARTE
ANNO XXIX – N. 34/35
QUADRIMESTRALE – n. 1/2 GENNAIO – AGOSTO 2010